

Le «Strenne» di De Sade La Natura estrema, sfrenata e violenta del Divin Marchese

Donatien-Alphonse-François de Sade (il 2 dicembre ricorrerà il bicentenario della morte) non è solo lo scrittore perverso che ricama per le sue eroine tenebrosi scenari, dove le innocenti (Justine) soffrono di tutto e le depravate (Juliette) si scatenano in ogni possibile scelleratezza. Come evidenzia questo libretto, che comprende tre brevi scritti, tutti datati 1782, e un saggio di Elémire Zolla, pubblicato nel 1961 e ormai introvabile (*Strenne filosofiche*, a cura di Matteo Noja, La Vita Fel-

ice, pp. 164, euro 11,50), il Divin Marchese è anche e soprattutto il più estremo discepolo della *Raison*. Perché va oltre le effervescenze libertine di Voltaire e Diderot e mostra di sde-

gnare ogni forma di ateismo tollerante e salottiero. La libertà? Si realizza solo nel desiderio soddisfatto. Al diavolo, dunque, sia i preti oscurantisti sia i *philosophes* illuminati!

I tre scritti - *Strenna filosofica*, *Lettera a M.lle Rousset*, *Dialogo di un prete e un moribondo* - sono tra i primi che il Marchese redasse in prigione. Dove, detenuto prima per volontà del Re, poi della Rivoluzione, infine dell'Imperatore, trascorse 30 anni, riempiendo migliaia di pagine. Tutte dedicate, come ricorda Zolla, a smantellare l'immagine di Dio, il principio del bene e ogni ideale di virtù, giustizia e tolleranza. In nome di un relativismo scettico radicale conforme a Natura. E che vuole la Natura? Il predominio della forza, il piacere sfrenato, il diritto al delitto.

MARIO BERNARDI GUARDI

